

Gregorianum

Roma 2020 - 101/3

PINO DI LUCCIO, S.I.

**Il «Giudizio» del *Jewish Annotated New Testament*
e la teologia contestuale**



GBP
Pontificia Università Gregoriana
Pontificio Istituto Biblico

Il «Giudizio» del *Jewish Annotated New Testament* e la teologia contestuale

Il 28 marzo 2019 alla Pontificia Università Gregoriana è stato presentato il *Jewish Annotated New Testament* (Oxford University 2011; 2017²). Si tratta di un commento al Nuovo Testamento (NT) di studiosi ebrei con un'appendice contenente brevi articoli i quali spiegano alcuni aspetti del contesto originario del NT e con altri articoli che illustrano la recezione di certi aspetti del NT nell'ebraismo moderno e contemporaneo. Nell'intenzione dei curatori, M.Z. Brettler e A.-J. Levine, quest'opera (abbreviata JANT) è destinata 1) a cristiani interessati allo sfondo giudaico del NT, 2) a ebrei poco familiari con il NT, e 3) a lettori curiosi di conoscere il NT nella sua matrice originaria¹.

Nelle pagine che seguono propongo una lettura di un testo del quarto vangelo sul giudizio (Gv 5), con l'ausilio di note e riferimenti a JANT. Con la scelta di questo testo e di questo tema (e di altri temi presenti nel testo, e ricorrenti nel quarto vangelo, come il Sabato, le feste ebraiche, l'escatologia, il termine *Ioudaioi*, ecc.) cerco di mostrare l'utilità e i vantaggi di JANT, innanzitutto per i cristiani interessati allo sfondo giudaico del NT e desiderosi, nel caso specifico dell'esempio che ho scelto, di capire meglio il messaggio teologico del NT relativo al Giudizio. Poi vorrei mostrare che JANT permette di evidenziare il contesto originario del NT necessario per l'elaborazione di una teologia contestuale e per rinnovare la teologia².

Una festa dei Giudei

In Gv 5 è descritta la guarigione che Gesù ha compiuto presso la piscina di *Bethzàtā* durante una festa che coincideva con un Sabato³. All'inizio del capi-

¹ Cf. M.Z. BRETTLER – A.-J. LEVINE, «The Jewish Annotated New Testament», *Melilah* 11 (2014) 1-7.

² Cf. P. DI LUCCIO – J.-L. NARVAJA, «*Veritatis gaudium* e rinnovamento degli studi ecclesiastici», *La Civiltà Cattolica* 4053 (2019) II 272-283.

³ Gv 5,1s.10.

tolo (Gv 5,1) la ricorrenza festiva è specificata solo come «festa dei Giudei» (*eortē tōn Ioudaion*). Il termine *Ioudaioi* (Giudei) è particolarmente complesso quanto all'origine, al significato e alla traduzione. Per Joshua D. Garroway, all'inizio del quarto secolo a.C. il termine *Ioudaios* era inteso in senso etno-geografico. Esso faceva riferimento alla popolazione della Giudea, inclusi i discendenti dei «giudei» che vivevano in altre regioni della stessa area geografica e nella diaspora. Il significato religioso del termine comparve in seguito. Non in maniera unanime, però, né univoca (JANT 596-599).

In anni recenti, alcuni studiosi hanno sostenuto che tradurre *Ioudaios* con due termini — «ebreo» (*Jew*) per la connotazione religiosa e «giudeo» (*Judean*) per quella etno-geografica — è anacronistico. Solo nel terzo o quarto secolo d.C., per questi studiosi, divenne comune parlare di religione o di identità religiosa come un ambito (*realm*) discreto dell'esperienza umana, separabile dall'etnicità o dal luogo di origine. Ciò che noi concepiamo come «religione» — fede in Dio (dèi), le pratiche associate con la venerazione di quel Dio, ecc. — era ritenuto dagli antichi parte integrante dell'affiliazione etno-geografica [...] Altri studiosi insistono sul fatto che *Ioudaios* aveva davvero una connotazione religiosa in antichità, che a volte prevaleva sulla controparte etno-religiosa (JANT, 598)⁴.

In Gv 5,1 i «Giudei» sono menzionati in relazione alla festa (dei «Giudei»). Il termine può definire e differenziare l'identità religiosa di un gruppo specifico. La «festa dei Giudei», cioè, non pare presentata come una festa del gruppo che legge (e scrive) il quarto vangelo. Se fosse così, si potrebbe concludere che alla fine del primo secolo d.C. negli ambienti geografici dove vivevano le comunità giovannee il termine *Ioudaioi* aveva una connotazione religiosa.

Per JANT (179) la festa non specificata potrebbe essere la festa delle settimane (in ebraico, *Shavuôt*; in greco, *Pentēcostē*). Questa proposta concorda con le ipotesi di alcuni critici del NT i quali vedono nei cinque portici della piscina (Gv 5,2) un riferimento al «dono» (in ebraico, *mattàn*) dei cinque libri della *Torà*, celebrato durante la festa di *Shavuôt*. I riferimenti alle Scritture e a Mosè in Gv 5,39s confermerebbero questa proposta.

Altre feste, oltre a quella di *Shavuôt*, sono appropriate ai temi presentati e sviluppati in Gv 5 e per questa ragione altre ricorrenze festive giudaiche potrebbero essere opportunamente identificate con la «festa dei Giudei» di Gv 5,1. Per esempio: la festa di *Sukkôt* (che celebra l'epoca del deserto). La durata (trentotto anni) della malattia dell'uomo guarito da Gesù (cf. Gv 5,5) corrisponde infatti agli anni trascorsi dal popolo di Israele nel deserto, da Kadesh Barnea al passaggio del torrente Zared (cf. Dt 2,14). Inoltre, la festa non specificata in Gv 5,1 potrebbe essere la Pasqua ebraica (*Pèsach*) menzionata in Gv 6,4 (che in un ipotetico ordine originario del quarto vangelo probabilmente

⁴ Le traduzioni da JANT sono mie e sono fatte in modo libero. Per «i Giudei» nel quarto vangelo, cf. J. BEUTLER, *L'ebraismo e gli ebrei nel vangelo di Giovanni*, Roma 2006, 148-150.

precedeva Gv 5. Per quella Pasqua però Gesù si trovava in Galilea). Infine, come mostrerò in seguito, la «festa dei Giudei» in Gv 5,1 potrebbe essere *Yom Kippùr*, per la tematica del Giudizio, comune a questa festa e al discorso di Gesù in Gv 5,19s.

Il Sabato

I vv. 1-16 di Gv 5 che contengono il racconto del miracolo sono delimitati dalla ricorrenza dei termini «festa dei Giudei» (v. 1) e «Sabato» (v. 16). In questo modo, il significato del miracolo è messo in relazione al significato del Sabato oltre che a quello della «festa dei Giudei». Questo particolare mostra l'opportunità di essere familiari con il calendario liturgico ebraico per capire meglio il messaggio teologico del NT. Sacha Stern in JANT (669) chiarisce che

Il Nuovo Testamento non menziona le feste della Pasqua cristiana, di Natale o altri giorni che poi caratterizzeranno il calendario cristiano. Gli eventi non sono datati secondo il calendario romano o secondo altri calendari. Le feste pagane non sono neppure menzionate. Gli indicatori di tempo invece sono solo il Sabato e le feste ebraiche (cf. At 20,6-7; 27,9).

Tutte le feste dei «Giudei» possono coincidere con il Sabato. Se si tiene conto del fatto che la Pasqua ebraica (*Pèsach*) ricorre il 14 del mese di *Nissàn* e non in un giorno fisso della settimana (come è il caso invece della Pasqua cristiana), e che l'ultima Pasqua ebraica nel quarto vangelo coincide con un Sabato⁵, la festa di Gv 5,1 non potrebbe essere una festa di *Pèsach*. Le feste della Pasqua ebraica nel *Vangelo di Giovanni* sono presentate di seguito⁶, nel corso di almeno tre anni, e non si danno due feste di *Pèsach* in giorno di Sabato a distanza di un anno, o di soli due anni. Se si tiene poi conto anche del fatto che la festa di *Pèsach* all'epoca di Gesù — e almeno nel NT — era associata a quella degli Azzimi⁷, e durava sette giorni⁸, uno di questi giorni — non necessariamente il primo, quello cioè in cui (si immolava e) si mangiava la Pasqua — poteva essere ogni anno un Sabato.

Il verbo greco utilizzato per esprimere il comando che Gesù rivolge al paralitico — «alzati» (*ègheire*; Gv 5,8) — è utilizzato nel quarto vangelo per indicare la resurrezione di Gesù che nel NT è contestualizzata durante una festa di *Pèsach* (cf. Gv 2,22). La guarigione del paralitico sarebbe così presentata nel contesto di una Pasqua ebraica come una partecipazione alla resurrezione di Gesù? Nel discorso che spiega il significato del miracolo, Gesù insiste però sulla sua speciale osservanza del Sabato (cf. Gv 5,16s), più che sul significato

⁵ Cf. Gv 18,28; 19,31.

⁶ Cf. Gv 2,13; 6,4; 11,55 e 12,1; 13,1 ecc.

⁷ Ma cf. FILONE, Spec leg 2,41; JANT 671.

⁸ Cf. Lc 22,1; Lv 23,5-8.

della festa. Perciò la festa di Gv 5,1 dovrebbe avere una relazione particolare con il Sabato — se la «festa dei Giudei» non fosse solamente e semplicemente un Sabato.

Sacha Stern nell'articolo «Time, Calendars, and Festivals» riferisce il miracolo di Gesù a un possibile conflitto di interpretazioni sull'osservanza del Sabato:

Quando Gesù ordinò al paralitico di portare la sua barella di Sabato, secondo la versione del racconto nel quarto vangelo (5,9-18), l'evangelista interpreta questo comando come un rifiuto del Sabato. Ma Gesù potrebbe aver argomentato che [di Sabato] era proibito trasportare solo carichi pesanti e commerciali (cf. Ne 13,15-21; Filone, Migr 16,91; JANT 670).

In Gv 5 avremmo il caso di un conflitto di interpretazioni (interno al Giudaismo del tempo) sull'osservanza del Sabato⁹? La coincidenza tra il Sabato e la festa potrebbe spiegare il significato del miracolo in relazione al significato del Sabato¹⁰? Oppure potrebbe chiarire una caratteristica della festa?

Il comando di osservare il «riposo» sabbatico nel decalogo del *Libro dell'E-sodo* è presentato come un memoriale della conclusione e del compimento dell'opera della creazione (Es 20,8-11)¹¹; è una celebrazione dell'armonia della creazione e della relazione armonica tra Dio e la creazione, «perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, e “si è riposato” il settimo giorno» (v. 11)¹². Nel decalogo del *Deuteronomio* il Sabato è un memoriale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto (Dt 5,12-15) e dunque del ristabilimento di relazioni tra persone libere. Perciò in giorno di Sabato «riposano» anche lo schiavo e la schiava (v. 14). In Gv 5 potrebbero essere richiamati entrambi i significati del Sabato, perché Gesù dice che opera anche di Sabato (imitando il «riposo» del Padre) e perché con la guarigione libera il paralitico dalla sua malattia (e dal suo peccato, cf. Gv 5,14).

⁹ JANT (186, nota 1) dopo aver annotato che in Gv 5 «la festa dei Giudei non è specificata», aggiunge che, «[...] il racconto della guarigione diventa un conflitto con il Sabato: trasportare un oggetto fuori dalla casa era proibito (Ger 17,21-22). Le leggi del Sabato relative a trasporto di oggetti furono elaborate in dettaglio nella *Mishna* (*Eruv*) e nel *Talmud* babilonese (*Eruv Shabb*), ma non è noto fino a che punto le leggi di questi trattati riflettano la legge giudaica del primo secolo. La legge rabbinica, che è datata dopo il *Vangelo di Giovanni*, permette e comanda perfino la guarigione di una condizione in cui la vita è minacciata in giorno di Sabato, ma la guarigione di una malattia cronica non rientra in questo caso, perché il trattamento [di una malattia cronica] poteva aver luogo prima o dopo il Sabato (vedi b Yoma 84b)», JANT, 186, nn. 9-10.

¹⁰ Cf. Es 20,11; Dt 5,15.

¹¹ Per le tradizioni bibliche il Sabato è il giorno in cui Dio «ha compiuto», «ha terminato» (שבת), l'opera della creazione (Gen 2,2-3). Cf. F. BROWN – S.R. DRIVER – Ch.A. BRIGGS, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament with an Appendix containing the Biblical Aramaic*, Based on the Lexicon of W. Gesenius, as translated by E. Robinson, Oxford 1906, 991-992.

¹² Traduzione CEI 2008: *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2009.

Nella giustificazione del miracolo operato in giorno di Sabato, è particolarmente rilevante la speciale relazione di Gesù con il Padre, da cui dipende e consegue la guarigione:

Il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati (Gv 5,19-20).

Il miracolo di Gesù in Gv 5,1s è presentato come una partecipazione della sua speciale relazione di imitazione e di comunione con il Padre. Nel discorso che segue il racconto della guarigione Gesù spiega che con la sua parola compie il Giudizio, donando la vita eterna che è la partecipazione alla sua relazione di comunione con la fonte della vita che è il Padre. La parola di Gesù per il quarto vangelo mette in comunione con la sua persona e permette di partecipare alla sua relazione di comunione al «riposo» del Padre, alla vita del Padre, alla relazione armonica del Padre con la creazione, alla libertà che è dono del Padre e alla misericordia del Padre da cui tutto ha origine e compimento. Per questo, il miracolo che Gesù compie presso la piscina di *Bethzàtā* può essere inteso come una forma di osservanza del Sabato¹³.

Il discorso di Gesù in Gv 5

In alcune tradizioni bibliche il Sabato ha un significato escatologico. Quando il Signore compirà il Giudizio a Gerusalemme, tutti verranno a prostrarsi al suo tempio e tutti osserveranno il Sabato¹⁴. Questo significato è incluso nelle spiegazioni del miracolo compiuto da Gesù in Gv 5. La guarigione presso la piscina di *Bethzàtā*, nel racconto giovanneo, è seguita infatti da un lungo discorso di Gesù (che spiega il significato del miracolo) caratterizzato da due prospettive escatologiche: una orientata al presente (cf. vv. 24-25) e una al futuro (cf. vv. 27-28). Così il Giudizio, la resurrezione e la vita eterna di cui Gesù parla in questo discorso sono presentati con una prospettiva presente e una futura (cf. vv.19-30)¹⁵. Le due escatologie, quella futura e quella presente — o

¹³ «Gen 2,2-3 dichiara che Dio riposò il settimo giorno. Filone (Cher 86-90; Leg all 1,5-6) concede che Dio non riposò i Sabati seguenti, visto che la vegetazione continuò a crescere, i bambini continuarono a nascere, e continuarono altri processi naturali. Gesù dichiara la sua relazione filiale e l'imitazione di Dio come una forza creativa (1,1-4); nessuna dichiarazione esplicita nel Vangelo abroga l'osservanza del Sabato ebraico (Mc 2,27)», JANT, 186, nota 17.

¹⁴ Cf. Is 56,6; 66,23 e cf. Is 56-66.

¹⁵ In JANT (691) Martha Himmelfarb ricorda che, «Per Giuseppe (Flavio) l'unica filosofia giudaica che rigettava l'idea dell'immortalità dell'anima e della ricompensa e della punizione dopo la morte era quella dei Sadducei (GG 2,165; AG 18,16)». La vita eterna di cui Gesù parla in Gv 5 con una prospettiva escatologica orientata al presente e attualizzata riflette una tradizio-

attualizzata — in Gv 5 non sono semplicemente la giustapposizione di credenze e tradizioni diverse, ma nella redazione di Gv 5 indicano che il Giudizio futuro è già presente; il Giudizio finale è stato compiuto (in anticipo) da Gesù.

L'uso del presente (nella frase: 'dà la vita', v. 21: «Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il figlio dà la vita a chi egli vuole») per esprimere quello che altrimenti si intende come una dichiarazione anticipatoria riguardo alla resurrezione dei cristiani fa emergere la tensione nel vangelo di Giovanni rispetto a una salvezza presente (escatologia realizzata, vedi 5,24) o una salvezza futura (escatologia futura). Il vangelo non risolve esplicitamente questa tensione ma crea l'impressione che il credente sperimenti entrambe (JANT, 187, nota 21).

In Gv 5,19s il miracolo compiuto da Gesù è spiegato come il compimento anticipato del Giudizio finale. Molto probabilmente quel Sabato in cui Gesù ha compiuto il miracolo per il *Vangelo di Giovanni* ha una relazione «escatologica» con il Giudizio e con la «festa dei Giudei». In riferimento a questa relazione «escatologica» (tra il Sabato, il Giudizio e la festa) va capito il miracolo e le parole del discorso col quale Gesù spiega il miracolo che ha compiuto.

La guarigione della «malattia»

Non è specificato quale fosse la malattia dell'uomo guarito da Gesù. Si dice solo che «era lì» (v. 5), a «giacere» (dal verbo greco *katàkeimai*) insieme a un grande numero di infermi — ciechi, zoppi e paralitici (v. 6; cf. v. 3) — da trentotto anni (v. 5). Si capisce che l'uomo potrebbe essere affetto da una forma di paralisi, e di immobilismo, perché più avanti egli stesso dice che nessuno «lo getta» (*bàlēi me*) nella piscina quando l'acqua è mossa (v. 7); e poi si dice che ha una barella¹⁶. L'uomo, dunque, «giace immobile» da trentotto anni. Il numero degli anni indica che il caso è senza speranza. Può essere un riferimento al tempo che gli israeliti usciti dall'Egitto trascorsero nel deserto, prima di entrare nella terra promessa¹⁷. Il particolare degli anni della malattia potrebbe perciò indicare che la festa in questione è *Sukkòt* — la festa delle Capanne, delle Tende, o dei Tabernacoli — durante la quale si fa memoria del tempo che i Padri trascorsero nel deserto, tra l'uscita dall'Egitto e l'ingresso nella terra promessa¹⁸.

Gli anni della malattia dell'infermo potrebbero essere intesi in relazione a un'altra festa ebraica, quella di *Yom Kippùr* (celebrata pochi giorni prima di *Sukkòt*), così com'essa viene menzionata nella Bibbia ebraica e in un testo di Qumran (11QMelch), cioè in relazione al Sabato (cf. Lv 23,32) e al

ne di Sadducei divenuti discepoli di Gesù? Cf. P. DI LUCCIO, «Priestly Traditions in the Gospel», *Revue Biblique* 122/1 (2015) 84-103.

¹⁶ Gv 5,8-9.

¹⁷ Cf. Dt 2,14.

¹⁸ Cf. Sal 105.

Giubileo¹⁹, ogni sette settimane di anni²⁰. In questo caso Gesù anticiperebbe le attese dell'anno di grazia del Giubileo²¹, e anticiperebbe il Giudizio, atteso nel grande ed ultimo Giorno dell'Espiazione. Per il quarto vangelo la guarigione alla piscina di *Bethzatà* è un'anticipazione del Giudizio che Gesù compie con la sua Passione.

La guarigione, spiegata nella seconda parte di Gv 5 come esercizio del Giudizio che Gesù compie, può essere intesa come «liberazione» dall'immobilismo del peccato (cf. v. 14), celebrata nel Giorno dell'Espiazione. Gesù, il quale «vede» e «sa» che la situazione penosa di «colui che giace» nei pressi della piscina dura da molto tempo, prende l'iniziativa di guarirlo. Prima gli chiede se vuole «diventare sano» (v. 6). L'uomo si rivolge dunque a Gesù chiamandolo «Signore» (v. 7), e rivela un dettaglio che oltre alla malattia «fisica» indica la ragione della sua immobilità e dell'impedimento a uscire dalla condizione in cui si trova: non ha nessuno (letteralmente: non ha uomo; v. 7) che quando l'acqua è mossa lo aiuti a entrare nella piscina. Quando ci arriva, da solo, è troppo tardi, perché un altro è sceso nella piscina prima di lui. Le parole dell'ammalato indicano che l'aggravamento della sua infermità prolungata, e della sua immobilità, è dovuto a problemi di relazione. Non ha nessuno con cui relazionarsi, e quando si deve relazionare con qualcuno si tratta di una relazione competitiva che produce l'esperienza di un continuo fallimento. Un altro arriva sempre prima di lui nella piscina.

Se insieme al significato letterale un significato simbolico e ulteriore della malattia in questo testo indicasse il peccato «che immobilizza», la «malattia» che immobilizza l'uomo che si trovava (letteralmente, che «era»: *ēn*, v. 5) presso la piscina di *Bethzatà* è quella del peccato che riguarda le relazioni tra fratelli, come nel caso del peccato di Caino²². Nelle tradizioni di *Yom Kippur*, che nell'ebraismo è considerato come un Giorno del Giudizio, la remissione di questo particolare peccato relazionale riceve una trattazione speciale. Per la celebrazione della festa di *Yom Kippur*, infatti, la *Mishnà* include nel perdono invocato al Signore la riabilitazione delle relazioni da parte delle persone di un gruppo o di una comunità. Per le trasgressioni tra persone *Yom Kippur* effettuerà espiazione solo se c'è riconciliazione:

Questo l'ha spiegato Rabbi Eleazar ben Azariah: Il Signore ti purificherà da tutti i tuoi peccati (Lv 16,39) [vuol dire]: Per trasgressioni tra l'uomo e Dio il Giorno dell'Espiazione effettuerà l'espiazione, ma per trasgressioni tra un uomo e il suo compagno il Giorno dell'Espiazione effettuerà espiazione solo se [quell'uomo] si è riconciliato con il suo compagno (m Yoma 8,9)²³.

¹⁹ Cf. 11QMelch 2:13-20.

²⁰ Cf. Lv 25,8.

²¹ Cf. Is 61,1s.

²² Cf. Gen 4.

²³ Per il testo ebraico, cf. C. ALBECK, ed., *Shishah Sidre Mishnah. Seder Moed*, Jerusalem – Tel Aviv 1958, 247. La traduzione è mia.

Gesù, che quando ha visto l'ammalato «sapeva» (v. 6) le cause e il significato della malattia, è già entrato in relazione con l'uomo immobilizzato (dall'isolamento). Sotto lo sguardo di Gesù, e agli occhi di Gesù, quell'uomo non è più solo. La guarigione comincia quando Gesù, il quale nel *Vangelo di Giovanni* è la Parola di Dio che è all'origine della Creazione (cf. Gv 1,1s), entra in relazione con l'uomo ammalato e consapevole della sua malattia e delle sue cause — parlandogli —, gli chiede: «Vuoi guarire?» (v. 6). Il miracolo è conseguenza della relazione che Gesù instaura con il malato per mezzo della sua parola, ed è descritto come ascolto e obbedienza alla parola di Gesù: «Alzati. Prendi la tua barella e cammina» (v. 8).

Il Giudizio di Gesù

I dettagli del racconto della guarigione in Gv 5 sono rilevanti per la comprensione della festa e della sua relazione con il Sabato. Nella teologia giovannea la festa di Gv 5,1 ha una relazione speciale con la Pasqua ebraica e con il Sabato (oltre che con Gerusalemme), perché per il quarto Vangelo in una Pasqua ebraica che in quell'anno coincise con un Sabato Gesù donò la sua vita e lo Spirito santo per la remissione dei peccati (cf. Gv 19,30, 20,21-23) e compì definitivamente il Giudizio atteso da Israele e di cui avevano parlato i Profeti (Is 66). La Pasqua di Gesù per i vangeli canonici è un Giudizio di assoluzione.

Un'indicazione del significato del miracolo, come compimento del Giudizio, è l'invito che Gesù rivolge all'uomo guarito, a non peccare più. Trovato l'uomo guarito nel tempio, Gesù gli dice infatti: «Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio»²⁴. In altri casi Gesù pare rifiutare l'idea che la malattia (fisica) sia conseguenza del peccato²⁵. In Gv 5 (come in Gv 9,2-3 dove la cecità può esprimere problemi e difetti di fede) il peccato probabilmente è menzionato in riferimento alla malattia, per indicare il significato «escatologico» del miracolo di Gesù, nel contesto del Giorno del Giudizio, come una nuova creazione²⁶.

²⁴ Gv 5,14.

²⁵ Cf. Gv 9,3; Lc 13,1-5. Per b Shabb 55a non c'è morte senza peccato. Cf. P. BILLERBECK – L. STRACK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrash*, I-IV., Munich 1922-1969, I, 495.

²⁶ Cf. Rm 5,12s. «Testi apocalittici come 1En e 2Bar esprimono la fede in un giudizio finale dopo l'era messianica, cioè dopo la venuta di un Messia personale (vedi 1En 22; 2Bar 7). Questa idea si presenta anche nella letteratura rabbinica (per esempio, m Ed 2,10) che elenca la lunghezza del tempo della punizione di gruppi specifici dopo il giudizio». JANT, 187, nota 22. Elencando la lunghezza del tempo della punizione di gruppi specifici dopo il Giudizio, la letteratura rabbinica, in questo caso, potrebbe «rispondere» alla fede in un Giudizio già compiuto da Gesù, così come ne parla il *Vangelo di Giovanni*.

Gesù in Gv 5 compie il miracolo, e compie il Giudizio, imitando ciò che vede fare dal Padre (v. 19), partecipando al Giudizio del Padre (vv. 22-27)²⁷, e partecipando la sua relazione di comunione con il Padre. L'attività di Gesù, il miracolo che compie e il Giudizio che esercita, hanno origine nel Padre (v. 19) e nell'amore del Padre; consistono nel dono della vita (vv. 21.40) che ha origine dal Padre; sono dovuti all'iniziativa del Padre che «ama il Figlio e gli mostra tutto ciò che fa» (v. 20a)²⁸; e sono una manifestazione del «dispossessionamento» della vita del Padre, che è la vita del figlio piena dell'amore del Padre.

Con il Giudizio questa comunione relazionale che è la vita eterna è estesa a tutti coloro che accolgono Gesù, entrano in relazione con lui ed obbediscono alla sua parola.

I fini di Dio, espressi nel ministero di Gesù, sono già compiuti (una posizione nota come 'escatologia realizzata', nel senso che le condizioni degli ultimi giorni [in greco: 'Eschata'] sono già presenti [realizzati]), (JANT, 187, nota 24).

In Gv 5 il Giudizio dovrebbe essere inteso nel senso ampio della Parola di Dio, che comporta il Giudizio, e che è però soprattutto la fedeltà di Dio alla sua promessa di salvezza. Il Giudizio di Gesù per il NT è irreversibile, si compie con la sua passione e resurrezione, dimostra la fedeltà di Dio alla sua Parola, e comporta una svolta nella storia della salvezza e nella storia personale di ogni uomo e di ogni donna.

JANT e la teologia contestuale

In queste pagine ho proposto una lettura di un testo sul Giudizio, in Gv 5, mostrando l'utilità di JANT per lo studio e l'attualizzazione del NT. L'ho fatto in maniera critica, per mostrare che in questo modo lo studio del NT con l'aiuto di JANT può essere fruttuoso per chi è interessato a una comprensione approfondita del messaggio teologico del NT. L'attualità del Giudizio di Gesù, e del Giudizio della sua parola, si compie quando si stabiliscono e si ristabiliscono relazioni libere e liberanti: con la pratica della misericordia, con l'accoglienza degli stranieri, degli emarginati, degli ammalati e prendendosi cura degli «scartati» e degli «immobilizzati»²⁹.

²⁷ «Il pensiero giudaico stentava a conciliare il riposo di Dio dopo la creazione, riposo di cui il Sabato è l'immagine (Gen 2,2s), con la sua continua attività nel governo del mondo. Si distingueva l'attività del Creatore, che è terminata, e l'attività del Giudizio, che non cessa mai. Gesù identifica la sua attività con quella del Giudice sovrano. Da ciò l'indignazione dei Giudei e il discorso con cui Gesù giustifica la sua pretesa (cf. Lc 6,5 e soprattutto Mt 12,1-8; ecc.)». *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a Gv 5,17. Cf. 3En 10,4s; 11,1-3; 16. Cf. Nm 16,28.

²⁸ Cf. Gv 7,18; 11,51; 15,4; 16,13; 18,34.

²⁹ Cf. Mt 25,31s.

JANT evidenzia la contestualizzazione originaria del Vangelo di Giovanni e in questo modo favorisce la contestualizzazione e l'attualizzazione della Parola di Dio. La Parola di Dio è sempre «incarnata» e contestualizzata. Per coglierne l'attualità occorre recuperare il suo contesto originario e la sua prima attualizzazione. Per questo JANT costituisce un aiuto molto prezioso.

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione «San Luigi», Napoli
pinodiluccio@gmail.com

Pino Di LUCCIO, S.I.

RIASSUNTO

Il 28 marzo 2019 alla Pontificia Università Gregoriana è stato presentato il *Jewish Annotated New Testament* (JANT, Oxford University 2011; 2017²). Si tratta di un commento al Nuovo Testamento (NT) di studiosi ebrei con un'appendice contenente brevi articoli i quali spiegano alcuni aspetti del contesto originario del NT e con altri articoli che illustrano la recezione di certi aspetti del NT nell'ebraismo moderno e contemporaneo. Il presente articolo propone una lettura di un testo del quarto vangelo sul giudizio (Gv 5), con l'ausilio di note e riferimenti a JANT. Con la scelta di questo testo e di questo tema (e di altri temi presenti nel testo studiato, e ricorrenti nel quarto vangelo, come il Sabato, le feste ebraiche, l'escatologia, il termine *Ioudaioi*, ecc.) si cerca di mostrare l'utilità e i vantaggi di JANT per i cristiani interessati allo sfondo giudaico del NT. Inoltre si intende mostrare che JANT permette di evidenziare il contesto originario del NT necessario per l'elaborazione di una teologia contestuale.

Parole chiave: Giudizio, Sabato, feste, escatologia, *Ioudaioi*, contesto, teologia

ABSTRACT

On March 28th 2019 at the Pontifical Gregorian University has been presented the *Jewish Annotated New Testament* (JANT, Oxford University 2011; 2017²) – a commentary on the New Testament (NT) written by Jewish scholars. This commentary includes an appendix containing short articles that explain some aspects of the original context of NT, and other articles that have the aim to illustrate some aspects of NT in modern and contemporary Judaism. The present article proposes a reading of one text on Judgment from the fourth Gospel (*John* 5), with the help of notes and references to JANT. The choice of this text and of this theme (as well as of other themes occurring in the text studied and in the fourth Gospel, as Sabbath, Jewish feasts, eschatology, the term *Ioudaioi*, ecc.) has the aim to show the utility and advantages of JANT for those Christians who are interested on the Jewish background of NT. Moreover, the article has the aim to show that JANT allows to discern the original context of the NT which is necessary in order to elaborate a contextual theology.

Keywords: Judgment, Sabbath, feasts, eschatology, *Ioudaioi*, context, theology